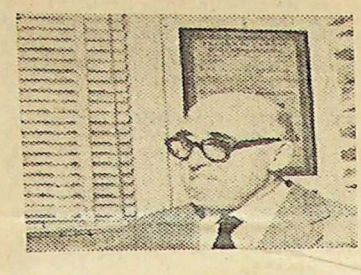
ZAVATTINI scherza con l'atomo



La Notte
DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA LIDO, 26 agosto

Insieme con « La lunga notte del '43 », « Cielo di Leningrado » (U.R.S.S.) e, in un certo senso, « Viaggio in pallone » (Francia), « Holubice » (La colomba bianca) del cecoslovacco Frantisek Vlacil è una delle quattro « opere prime » di questo Festival e rappresenta, esasperandola, quella corrente formalistica che negli ultimi anni è affiorata in tutte le cinematografie d'oltrecortina, sovietica compresa, quasi come una reazione agli schemi troppo rigidi del realismo socialista.

Il tono del breve film è esplicitamente poetico ma il suo lirismo non deriva dai fatti (è un'esile trama di quella che potrebbe essere definita una fiaba realistica) ma dal modo di esporli: anzi, di configurarli, perchè più che narrativi i valori di « Holubice » sono figurativi: una fotografia raffinata sino alla squisitezza, un montaggio ricercato sino all'astrusità, un commento sonoro, di tipo intellettualistico incline ora a cadenze jazzistiche ora a effetti di musica concreta.

Non facciamo parte della categoria dei critici che si sbrigano di ogni esperimento che sia in odore di avanguardia definendolo con comoda sicurezza retroguardia; questo film cecoslovacco ci ha, perciò, incuriositi e, qua e là, anche lasciati ammirati. Gli rimproveriamo, però, di aver voluto diluire in settanta minuti un aneddoto che si sarebbe prestato benissimo a un mediometraggio di mezz'ora. E' uno stemperamento che si è risolto in un esercizio di bella scrittura, in una ricerca della bella o inconsueta inquadratura fine a se stessa, in una dissoluzione dei già tenui temi di partenza sino all'approdo sulla spiaggia di una letteratura edificante per l'infanzia.

« Rat » (La guerra) è un film jugoslavo di anticipazione, che porta la firma di Cesare Zavattini soggettista e sceneggiatore.

E' anche un esempio clamoroso e significativo di completa dissonanza tra scenario e regia cioè di un mancato incontro tra la proposta di un film e la sua realizzazione. Ma la responsabilità di questo errore non è soltanto del giovane regista jugoslavo Veljko Bulajic.

Si pensi allo Zavattini di « Miracolo a Milano », impegnato questa volta a narrare un apologo sulla eventualità della guerra atomica, apologo nel cui contesto fa da filo conduttore la storia d'amore di una giovane coppia altrettanto emblematica. Il film continua a oscillare pericolosamente tra le divertenti e un po' fumiste invenzioni di sceneggiatura (se non c'entrasse Zavattini, sarebbe di rigore citare Clair) e la tragicità del tema; le une non arrivano mai a far corpo con l'altra, riuscendo persino a raggiungere proprio l'effetto opposto a quello che si proponevano gli autori: a sembrare cioè irriverenti, irrispettose, frivole. Col fuoco (atomico) non si scherza, insomma.

E' probabile che l'accoppiata del film cecoslovacco e di quello jugoslavo sia stata casuale; sarebbe potuta essere il frutto di una maliziosa decisione culturale: formalismo da una parte, contenutismo dall'altra. E in entrambi i casi due risultati nulli, due errori.

* * *

Insieme con la Mostra in concorso, sono iniziate ieri anche le proiezioni della rassegna retrospettiva con i film inglesi del periodo bellico e quelle della mostra informativa con l'« Extase » di Renè Weeler e « Shadows » di John Cassavetes.

Il secondo era il film più atteso della giornata per gli echi lusinghieri giunti d'oltreoceano. L'attesa non è stata delusa perchè, pur nel suo ambito dilettantistico, « Shadows » (Ombre) è una opera stimolante e curiosa, tutta tesa, in reazione allo inamidato professionalismo narrativo di Hollywood, alla registrazione di una realtà nel suo divenire senza preoccupazioni nè spettacolari nè drammatiche. E' un film di cui si può discutere tutto, non la sincerità e la autenticità del sentimento che lo anima.

E' stato un incontro interessante. Rimane soltanto il dispiacere che sia il solo con il nuovo cinema americano; eppure c'erano almeno un'altra dozzina di film che potevano essere presentati. E' una lacuna grave alla quale bisognerà rimediare almeno l'anno prossimo.

Morando Morandini

Impegnato a narrare un apologo sulla guerra nucleare, che ricorda il tono di "Miracolo a Milano", lo scrittore oscilla pericolosamente tra le divertenti e un po' fumiste invenzioni che gli sono congeniali, e la tragicità del tema. Accademia ed edificazione nel formalistico film ceco.

Archivio Cesare Zavattini
Biblioteca Berio